

Innovazione/1. A Cormano (Milano) nasce Corefab per unire manifatturiero e digitale

Un hub privato per Pmi e startup

Marco Biscella

«Bisogna avere le antenne sempre dritte e affondare il coltello là dove soffia il vento giusto». Remo Marelli è un brianzolo con l'argento vivo addosso: energia, entusiasmo e voglia di fare si trasmettono a mani e occhi, che non stanno mai fermi, pronti a scoprire e a sognare sentieri sempre nuovi; non a caso ama camminare e inerparsi in montagna.

Così, all'alba dei 70 anni, dopo una vita trascorsa tra lamiere e componenti elettriche, si appresta ad affrontare una nuova avventura imprenditoriale. Dopo aver venduto a un gruppo svedese la sua Emmevi, fabbrica di ventilatori industriali con sede a Misinto, in provincia di Monza e Brianza, anziché mettersi con le braccia conserte o investire in operazioni finanziarie, ha deciso di reinvestire il milione di euro guadagnati venti chilometri più a sud - a Cormano, nell'Alto Milanese - in un progetto che ha l'ambizione di unire, anche in un luogo fisico, il vecchio "saper fare" di piccoli imprenditori e artigiani senior con la visione di giovani sturtpper.

È nato così Corefab (che ufficialmente aprirà i suoi battenti a

Cormano sabato 21 gennaio), «il primo spazio privato in Italia dove "l'intelligenza s'industria", e grazie al matching tra giovani innovatori e piccoli imprenditori con l'obiettivo di concretizzare idee imprenditoriali e sviluppare nuove produzioni anche attraverso l'incontro tra manifatturiero e digitale».

UNA RETE SUSSIDIARIA

Il presidente Remo Marelli: «Ho immaginato un luogo dove piccoli imprenditori e innovatori operano insieme per trovare nuove soluzioni»

le». Esiccome il cuore, cioè il coraggio di rischiare, e il capannone industriale, luogo per antonomasia dove le idee diventano oggetti, fanno parte del suo Dna, Marelli ha pensato bene di chiamare questo *innovation hub*, appunto, Corefab: cuore e fabbrica.

«Ho immaginato un ingranaggio, che unisce idee, imprese e mercato, dove più che comunicare gli imprenditori possono "confessarsi", spiegando i loro problemi ad altri imprenditori o ricercatori e innovatori.

Una sorta di rete tra imprese che con un criterio di sussidiarietà si collegano tra loro per inventare nuove soluzioni». L'idea di fondo è semplice, come racconta la figlia Chiara, founder & community manager di Corefab: «Abbiamo ristrutturato in chiave smart e green questo spazio, in cui prima era ospitata un'azienda di nostra proprietà, per far posto a tre ambiti di un'unica iniziativa. Qui vogliamo fare formazione, ricerca e innovazione e lanciare nuove start up, non quelle in chiave social, ma con spiccata vocazione manifatturiera».

Per tradurre in pratica questo obiettivo, in un ambiente di coworking tra professionisti con 70 postazioni di lavoro suddivise in open space, spazi semi-aperti e soluzioni chiuse, nei mille metri quadrati di Corefab opereranno un incubatore di start up in collaborazione con Altis-Università Cattolica, un'area eventi e formazione per imprenditori gestita con partner importanti quali Toyota Academy, Generali, Linkalab, C2T e Boston Group. A disposizione delle imprese anche uno sportello per il trasferimento tecnologico, organizzato da Find Your Doctor, piatta-

forma nazionale di *open innovation* alla quale aderiscono oltre mille ricercatori di tutti gli atenei italiani.

Il tessuto imprenditoriale della Brianza, del Lecchese e dell'area milanese è l'iniziale bacino di utenza a cui Corefab si rivolge (e già una quindicina di piccole aziende hanno manifestato interesse), mal'ambizione è quella di aprirsi alle imprese della Lombardia. Anzi, Remo Marelli ha un "sogno": «Il tavolo intorno al quale stiamo illustrando un futuro che sappia far incontrare generazioni di uomini di impresa, attuali e futuri, ci è stato donato da un siriano di Aleppo. Un giorno ci ha chiamato, angosciato per le sorti del suo paese e della sua città. Ho intuito dalle sue parole che in quel momento difficile aveva bisogno di trovare qualcuno che non lo abbandonasse, e allora l'ho invitato a partecipare con noi a questa avventura imprenditoriale. Ecco, i nostri confini non saranno la Lombardia e l'Italia, ma vogliamo internazionalizzarci, offrendo opportunità a giovani siriani e a giovani africani di lanciare *in loco* idee e iniziative imprenditoriali. Perché il lavoro unisce, non separa».